

DIZIONARIO
BIOGRAFICO
DEGLI ITALIANI

ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI
ROMA



PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI S.p.A.
2017

ISBN 978-88-12-00032-6

Stampato in Italia - Printed in Italy

Stamperia Artistica Nazionale S.p.A. - Trofarello (Torino)
2017

Coll. Biogr. Spm. 19

ISTITUTO DELLA

ENCICLOPEDIA ITALIANA

FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

PRESIDENTE

FRANCO GALLO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

VICEPRESIDENTI

MARIO ROMANO NEGRI, GIOVANNI PUGLISI

LUCI ABETE, PAOLO AIELLI, DOMENICO ARCURI, PIERLUIGI CROCCA,
MARCELLO CIARICH, DANIELE DI LORENTO, MATTEO FABIANI,
LUIGI GUIDOBONO CAVALLCHINI GAROPOLI, MONICA MAGGIORNI,
GUIDO GIACOMO PONTE, GIANFRANCO RACONESI

DIRETTORE GENERALE

MASSIMO BRAY

COMITATO D'ONORE

GIULIANO AMATO, FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, FABIOLA GIANOTTI,
TULLIO GREGORY, GIORGIO NAPOLITANO, PIETRO RESCIGNO

CONSIGLIO SCIENTIFICO

ENRICO ALLEVA, ANNA AMATI, LINA BOLZONI, IRENE BOZZONI, GENAMA
CALAMANDREI, SILVIA CANDIANI, LUCIANO CANFORA, ENZO CHELLI, MICHELE
CIUBERTO, ESTER COEN, ELENA CONTI, SAMANTHA CRISTOFORETTI, JUAN
CARLOS DE MARTIN, LUDOVICO EINAUDI, AMALIA ERGOLI FINZI, LUCIANO
FONTANA, RENZO GATTEGNA, ENMA GIAMMATTI, CARLO GUELFI,
FERNANDO MAZZOCCA, MARIANA MAZZUCATO, MELANIA G. MAZZUCCO,
ALBERTO MELLONI, ALESSANDRO MENDINI, DANIELE MENOZZI, ENZO
MOVERO MILANESI, CARLO MARIA OSSOLA, MIMMO PALADINO, GIORGIO
PARISI, TERESA PAROLI, GIANFRANCO PASQUINO, GILLES PECOUTI, ALBERTO
QUADRIO CURZIO, GUIDO ROSSI, LUCA SERIANNI, SALVATORE SETTIS, GIANNI
TONIOLO, VINCENZO TRIONE, CINO ZUCCHI

COLLEGIO SINDACALE

GIANFRANCO GRAZIADERI, Presidente, GIULIO ANDREANI, FRANCESCO LUCIANI
RANIER GAUDIOSI DI CANOSA
FABIO GAETANO GALEFFI, Delegato della Corte dei Conti

d. Alussii de Castello civis Papiensis. L'anno precedente i Rovelli avevano pubblicato le *Lecturae* di Ludovico Pontano grazie al finanziamento di Giacomo Torti, come si legge al *colophon*: «Impensis eximij se genosii viri Iacobi Torti».

Sempre in relazione a collaborazioni con altri editori e tipografi e a riprese o a riusti di materiale tipografico, il *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum* (1934) evidenzia come due delle serie di cartamenti dei Rovelli (86 G^a e 160 G) riprendano in parte il disegno di quelli del tipografo Francesco Girardengo, attivo anche egli a Pavia nei periodi 1480-87 e 1493-98. Bernd Breitenbruch (1987), nel catalogo degli incunabili conservati presso la Stadtbibliothek di Ulma, rileva come alcune parti di due edizioni — recantati commenta alle *Infortiorum* del giuriconsulto Giacomo Del Maino (1435-1519) — fossero state stampate dai Rovelli con i medesimi caratteri di Francesco Girardengo.

L'attività dei fratelli Rovelli esercitò tutto sommato una contenuta incidenza sulle sorti dell'editoria pavese nel XVI secolo, tanto che già Frederick John Norton (1958) aveva definito il loro operato come «occasional printing of legal folios» (p. 76); si potrebbe allora ipotizzare che i Rovelli avessero svolto altri ruoli lavorativi — sempre legati all'ambito universitario di Pavia, di commercio o realizzazione di manoscritti per esempro (che a questa altezza era ancora prassi comune) — oltre a quello di tipografi testimoniato dalle edizioni sottoscritte.

Opere. J. C. Porchus, *Lectura super primo secundo et tertio libro Institutionum cum additibus Jacobi de Mayno*, 30 marzo 1493; F. Accolti, *Super titulis De verborum obligatoribus et de duabus rebus constitutendis*, 24 dicembre 1493; Zacharias, *De inductione formatione specialationis*, a cura di P. F. Hodeschus, [1493-1495]; F. Sando, *Super problema Decretalium et titulo "De constitutoribus"*, 22 settembre 1494; A. De Cambigiotti, *Lectura super titulo de appellacionibus et relationibus*, 33 marzo 1495; F. Sando, *Super titulo "De rescriptis" et nominalibus aliis*; Senno de indigentia pichentia; *Quando litterae apostolice nocent patronis ecclesiarum*; *Additiones ad opus principatum a Nicolao de Taddis in Decretum*; *Tabula*, 4 settembre 1495; L. Pontano, *Lectura super prima parte Digesti novi, cum additionibus*, a spese di Giacomo Torti, 1° settembre 1496; F. Accolti, *Super secundo libro Decretalium*, 9 settembre 1496; F. Sando, *Super titulis "De probatoribus"*, *"De testibus"*, *"De testibus cogendis vel non"*, *"De preceptuionibus"*.

18 luglio 1497; F. Accolti, *Super secunda parte Digesti veteris*, a spese di Luigi Caselli, 14 novembre 1497; B. Socini, *Rescriptio legis "Cum quis" in materia fidei commissaria substitutionis*; *Add. Raphael Casellianus: Tabula*, a spese di Luigi Caselli, 16 marzo 1498; Francesco da Crema, *Singulandi juris*, a spese di Luigi Caselli, 22 marzo 1498; A. Dogli Ubaldi, *Consilia et responsa*, a cura di Giovanni Battista de Biasio, 26 settembre 1498; A. Degli Ubaldi, *Consilia deficiencia* XC, 10 maggio 1499; G. Del Maino, *Commentaria in primam partem Infortiorum* (i fascicoli a-h sarebbero stampati con i caratteri di Francesco Girardengo), 13 luglio 1499; *Id.*, *Commentaria in secundam partem Infortiorum*, 12 novembre 1499; F. Accolti, *Super titulo "De vulgari et papillar substitutione"*; *Add. Stephanus Botta, Tabula*, 3 agosto 1500; *Id.*, *Commentaria elegantissima* [...]; *In secundam ff. sceleris partem*, 1502; *Id.*, *Commentaria super titulo de acquirenda possessione*, 1502; *Id.*, *Commentaria super titulo de verborum obligatoribus et de duabus rebus*, 1502; F. Accolti, *Elegantissima commentaria* [...]; *super prima l. secundam l. Infort.*, 1502; *Id.*, *Consilia domini Francisci de Areto*, 30 marzo 1504; R. Ramondi, *Consilia Raphaelis Cumanoni et Fulgori*, 1508; G. Da Imola, *Locutus de India super demeritis cum additionibus eximii doctoris domini Laurentii de Folgeris noviter additis*, 28 aprile 1509; G. Da Basso, *Lectura d. Archidiaconi super sexto Dicitur cum additionibus noviter additis*, 5 giugno 1511; P. D'Anearno, *Super Clementinis cum additionibus Cathertini Perzel per al- phabetum signatis et aliis plurimum doctorum non signatis noviter* ..., 1512.

FONTE e Basi. M. Boni, *Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre dell'Italia superiore parte sopra somministrati parte nuovamente illustrati*, Venezia 1794, p. LXXI; S. Corni, *Memorie bibliografiche per la storia della tipografia pavese del secolo MD*, Pavia 1807, pp. XXI, 69, 75 s., 80, 86, 92, 96 s., 106 s., 109, 124; *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum*, VII, London 1934, pp. 1014-1016; II, 1912, *facsimiles*, plate XC^a; F. J. Norton, *Italian printers 1501-1570. An annotated list, with an introduction*, London 1958, p. 76; E. Giulianini, *La tipografia in Pavia nel secolo XV*, in *Bollettino della Società pavese di storia patria*, LIX (1959), pp. 43-83 (in partic. pp. 81 s.); E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1979, ad vocem R.; A. G. Caragna, *Libri e tipografia a Pavia nel Cinquecento. Note per la storia della Università e della cultura*, Milano 1981, nn. 1, 27-28, 31, 43-44, 125, 150, 155 B.; Breitenbruch, *Die Inhabenden der Stadtbibliothek Ulm*, Weissenhof 1987, p. 365 (1) (II); F. Ascarelli - M. Menato, *La tipografia del 500 in Italia*, Firenze 1989, p. 188; A. G. Caragna, «Questo mondo è pieno di tempo. Il mondo libero del Quattrocento pavese tra produzione e consumo», in *Storia di Pavia*, III, 2, Milano 1990, p. 304; E. Girgani, *Edizioni poetiche della secolo XV segnalate in The Incunabula Short Title Catalogue (ISTC)*, in *Bollettino della Società pavese di storia patria*, CI (2001), nn. 2-5, 124.

128, 246, 251, 269, 280-281, 293, 319-320, 335; G. Montecchi, R., in *Lexikon des germanischen Buchwesens*, a cura di S. Corsten et al., VI, Stuttgart 2003, p. 352; *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, a cura di E. Cattarini - C. Marasco, Torino 2008, ad vocem *Rovella*; *Rovelli, Rocella. Alcuni studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, a cura di D. Mantovani, I, Milano 2012, ad indicem. ALESSANDRO TEBESCO

ROVELLI, ANGELO NINO VITTORIO (Nino). - Nato il 10 giugno 1917 a Olgiate Olona (Varese), terzoogenito di una famiglia della piccola borghesia, da Felice e da Orsola Ciocca.

Studio al liceo classico del collegio arcivescovile Ronconi di Gorla Minore. Si immatricolò al Politecnico nell'anno accademico 1935-36 e prima ancora di laurearsi in ingegneria industriale, sottosegione meccanica, nel 1940, si lanciò negli affari: grazie all'appoggio del padre, tecnico di una società che produceva cotone idrofilo, nel 1936 acquistò un fondo a Solbiata Olonata per insediarvi la ditta Fonderie ed officine Rovelli, che specializzò nella costruzione di macchinari per le piccole imprese meccaniche del ricco tessuto produttivo lombardo (e alla quale nel dopoguerra aggiunse una fonderia per acciai inossidabili).

Le sue precoci abilità tecniche si intravedono già negli anni di guerra, quando brevettò alcune macchine operatrici. La crescita delle attività di Rovelli si fece più intensa con la fine del conflitto, e con essa anche le esigenze finanziarie. E negli anni del Piano Marshall che spiccò letteralmente il volo, tanto da rappresentare una classico esempio di *self-made man* del dopoguerra: capace, innovativo, ma anche lesro nel cogliere le opportunità di un sistema economico e finanziario in via di rapida trasformazione e dove non mancavano le risorse, se si trovava la strada giusta per arrivarci. Individuò questa strada nell'istituto mobiliare italiano (IMI). Sotto negli anni Trenta nell'ambito del processo di riorganizzazione del credito industriale — che portò, tra l'altro, alla nascita dell'IRI (*Istituto per la Ricostruzione Industriale*) e alla trasformazione delle maggiori banche del Paese (la Commerciale e il Credito italiano) in semplici banche commerciali, non più autorizzate a svolgere operazioni di finanziamento industriale a medio e lungo termine —, l'IMI si guadagnò un'immagine

molto positiva non solo nei suoi primissimi anni di vita, ma soprattutto quando venne identificato dal governo come il braccio finanziario di tutte le operazioni. Egli alla gestione degli aiuti americani. I difficile appurare come Rovelli, allora ancora un imprenditore tra i tanti che si davano da fare nell'Italia della ricostruzione, riuscì ad avere delle entrate importanti presso l'IMI, contanti che gli consentirono di stabilire un rapporto diretto e privilegiato con Stefano Siglienti, dapprima commissario e poi presidente dell'Istituto. Probabilmente alcune sue amicizie politiche, soprattutto quella con Giovanni Gronchi, ministro dell'Industria nel secondo e nel terzo governo Bonomi, tra il 1944 e il 1945, ebbero un ruolo nel favorire gli i contatti giusti. L'IMI fu generoso nei confronti delle sue richieste: dopo il primo — piccolo — finanziamento di 40.000 dollari, erogato l'11 ottobre 1949, per acquisti da effettuare negli Stati Uniti, negli anni seguenti vennero erogati importi molto più consistenti.

Nel frattempo, però, molte cose erano cambiate e a numerosi livelli. Personeggio dal carattere esuberante, grande frequentatore di sale da ballo (finsme ad Angelo Morani e Aldo Ravelli, con cui condivideva il passato liceale), grande affabbiatore, vagamente somigliante all'attore americano Clark Gable (tanto da riferirsi il soprannome di «Clark Gable della Brianza», forse da parte di Enrico Cuccia, il «capo» di Mediobanca, di cui fu accerrimo avversario), nel febbraio del 1948 partecipò alle Olimpiadi invernali di Saint Moritz (Svizzera) alla testa del secondo equipaggio del bob a quattro dell'Italia, giungendo undicesimo.

La sua passione per lo sport lo spinse a cimentarsi, oltre che nei *go-karts*, anche come pilota di auto da corsa, partecipando per diversi anni alla Mille Miglia.

Decisamente meglio andò nel campo degli affari. Sempre nel 1948 rilevò la Società italiana resino (SIR), un'impresa chimica con un capitale sociale di 30 milioni di lire, fondata nel 1931 da Giacomo e Alessandro Girardi, con stabilimenti a Sesto San Giovanni che producevano termoisolanti, resine da stampaggio e vernici.

La scommessa era rischiosa ma anche ricca di opportunità: la domanda interna di prodotti chimici, specie per l'agricoltura, era in forte

crescita in quegli anni; in particolare, i prodotti derivati dal petrolio sembravano offrire prospettive promettenti grazie alle numerose raffinerie costruite in quel periodo in diverse parti del Paese per mano di imprenditori italiani: sorti, come Rovelli, un po' dai nulla. In uno spazio dominato da un gigante, la Montecatini, e nel quale ben presto avrebbe fatto la sua comparsa anche un altro grande gruppo industriale italiano, la Edison - per diversificare la sua produzione dall'elettricità alla chimica - esistevano infatti importanti sacche di mercato che non erano coperte dai grandi operatori.

Per essere competitivi, però, occorreva una massa critica sufficientemente ampia. A tale scopo Rovelli compì due operazioni decisive nel 1952: rafforzò la sua posizione entrando come consigliere nella Società anonima costruzioni industriali e nella Società anonima lavorazioni chimiche e metallurgie metalliche, fondate rispettivamente nel 1919 e nel 1920 da Giovanni Parma, Achille Landriani e Gerolamo Colombo. Consigliere delegato della SIR dal 1952, avviò una fase nuova per la società che si poteva intravedere fin da quando ne era diventato l'azionista di maggioranza: la diversificazione e l'estensione delle attività in campo chimico e petrolchimico, un piano che si basava su una forte propensione all'innovazione tecnologica e su un programma di integrazione verticale che doveva coprire l'intero ciclo produttivo, dal petrolio greggio ai prodotti finiti. Nel 1953 iniziò pertanto la costruzione di uno stabilimento petrolchimico a Solbiate Olona che sarebbe stato inaugurato nel 1957. Nel 1954, il medesimo anno in cui Rovelli sposò Primarosa Battistelli (un'attrice di origini milanesi con qualche apparizione in pellicole con Totò e Walter Chiari, un protagonista in televisione, dalla loro unione sarebbero nati Angelo, Felice, Oscar e Rita), la SIR realizzò il primo impianto italiano per la fabbricazione di cumene, un composto organico essenziale per i polimeri. Lo stesso anno comprò per poche decine di milioni la Brill di Giulio Riva (padre di quel Felice Riva che una dozzina d'anni più tardi sarebbe stato protagonista di un rovinoso fallimento e di una condanna per bancarotta fraudolenta, non scontata grazie a una rocambolesca fuga che lo avrebbe portato infine in Libano). La Brill era un'industria di medie dimensioni, nota

soprattutto per il lucido da scarpe, con sede ad Affori, alle porte di Milano. Rovelli prese a produrvi - primo in Italia - il decilbenzene, un composto organico alla base della fabbricazione dei più comuni detersivi. Due anni più tardi iniziò pure la fabbricazione di fenolo e di acetone.

Erano momenti di intenso sviluppo economico quelli in cui puntò sulla petrolchimica, ma chi arrivava per primo su un prodotto, di solito, poteva contare su vantaggi competitivi enormi rispetto ai concorrenti. Le prospettive per Rovelli e per la SIR erano molto promettenti e ciò spiega la grande disponibilità di risorse che l'IMI mise a disposizione a più riprese in quegli anni: l'imprenditore ottenne un finanziamento quadriennale di 100 milioni nel 1955 e nel 1962 un mutuo di quattro anni per 420 milioni (in entrambi i casi coperti dalla fondaria), mentre la SIR poté contare su linee di credito dello stesso istituto per 70 milioni nel 1953, 300 nel 1957 e altri 730 due anni più tardi, quasi sempre a tassi molto contenuti.

Sul finire degli anni Cinquanta il consiglio di amministrazione della SIR prese una decisione che avrebbe segnato profondamente la vita successiva dell'impresa: lo sviluppo delle attività della società si sarebbe svolto in Sardegna, più precisamente a Porto Torres, località molto più adatta per realizzare il ciclo completo del petrolio. L'insediamento si completò in tre fasi: tra il 1961 e il 1965 furono realizzati gli impianti per le medesime produzioni che la SIR otteneva negli stabilimenti lombardi; nel 1965 venne inaugurato il primo *steam cracker* (l'impianto in cui si ottengono idrocarburi paraffinici leggeri per rottura delle molecole di idrocarburi paraffinici pesanti), che permise all'azienda di sviluppare enormemente la produzione di etilene, ulteriormente aumentata dal 1969 dopo il completamento del secondo stabilimento; nel 1967, infine, la costruzione della raffineria della controllata Sardoil garantì al gruppo l'autonomia a tutti i livelli del ciclo. A quel punto la gamma delle produzioni del gruppo SIR si estendeva ai derivati petroliferi, alle fibre, ai polimeri, agli idrocarburi aromatici, alle materie plastiche e alle gomme sintetiche. Per realizzare interventi di tale portata furono necessari ulteriori mezzi finanziari che vennero

apportati, oltre che dall'IMI (che aveva nella SIR il maggiore debitore: tra il 1961 e il 1971 i crediti industriali erogati alla società di Rovelli salirono dal 19,8% al 27,1% dell'insieme dei finanziamenti industriali), anche dal Banco di Sardegna e dal Credito industriale sardo (CIS).

A tutto il 1970 il gruppo SIR aveva investito in Sardegna 355 miliardi di lire in immobilizzi industriali (410 se si tiene conto degli oneri capitalizzati e delle merci in magazzino) attraverso l'indebitamento a medio e lungo termine e grazie anche a contributi pubblici a fondo perduto erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno, dalla Regione Sardegna e da diverse leggi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, la 634 del 1957, che consentiva di ricevere contributi a fondo perduto fino al 20% dei costi, e la 623 del 1959, che fissava i tetti dei tassi di interesse al 3% sul 70% dell'investimento. Per usufruire a pieno di tutte queste agevolazioni Rovelli, insieme alla mente finanziaria del gruppo, Oscar Zucchetto, ideò un piano che, nel pieno rispetto delle leggi, consisteva nel creare tante piccole società con un capitale di 1 milione di lire sottoscritto per il 90% dalla SIR (saranno 54 alla fine del 1969, quando la società ottenne il premio Top 20 dall'americana Sales and Marketing Executives International). Del resto, Rovelli era diventato sempre più "potente" (nel 1964 assunse una partecipazione nella Rumianca, una società fondata nel 1915 da Riccardo Gualino, e nel 1968, quando fu nominato cavaliere del lavoro, assunse il doppio incarico di amministratore delegato e vicepresidente; tra le controllate della Rumianca trovò anche la Lux film, una gloriosa casa cinematografica che aveva prodotto, tra gli altri, *Riso amaro*, ma che dal 1954 si limitava alla distribuzione e una volta nell'impero chimico non ebbe sorte migliore), ma anche sempre più capace di influenzare l'opinione pubblica: nel 1967 divenne il proprietario del quotidiano *Nuova Sardegna* e, attraverso un prestanome, anche della più antica testata dell'isola, l'*Umanità sarda*.

Sempre nel 1967, insieme ad Angelo Moratti (proprietario delle raffinerie della Saras, presidente del Football club Internazionale di Milano) e ad alcune altre imprese industriali sarde, acquisì la quota di

controllo del club del Cagliari, garantendo i finanziamenti necessari per trattenere in Sardegna Gigi Riva, il giocatore più rappresentativo, ambito dalle maggiori società di serie A, e costruire così la squadra che nel 1970 avrebbe vinto lo scudetto.

Da alcuni anni Rovelli si interessava anche a nuove attività in altre regioni meridionali. Nel 1960, insieme con l'Ente minerario siciliano, costituì la Società anonima raffineria Palermo, dotandola di cinque stabilimenti chimici e petrolchimici nella zona tra Licata e Palma di Montechiaro. Nel 1962 creò tre società in Calabria - la Sud italiana resine, la Fivesud e la Lamusud per la produzione di resine, urea, fibre di vetro e laminati plastici - con un investimento complessivo di quasi 230 miliardi di lire, realizzato grazie a un nuovo mutuo IMI di 143 miliardi e a 27,5 miliardi a fondo perduto. Nel 1972 finanziò la nascita del *Giornale di Calabria*, politicamente vicino a Giacomo Mancini. Negli anni successivi i finanziamenti per le tre imprese si moltiplicarono: al 1975 erano pari a 654,5 miliardi per la Fivesud, a 288,7 per la Lamusud e a 1,3 per la Sud italiana resine, anche se nessuno dei tre stabilimenti entrò mai in attività. Nei primi anni Settanta avvenne lo "sbarco" in Campania: nel 1972 costruì la Stirete, la Stirester, la Stirosir e la Stirsack, ciascuna con un capitale di 1 milione di lire, secondo l'ormai consueta procedura che divenne nota come "rovellizzazione": le società ricevettero complessivamente 34 miliardi di finanziamenti deliberati dall'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (Isvemer) e ai quali parteciparono l'IMI e l'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità (ICIPU). Nel 1974, tuttavia, il programma della Stirester venne annullato e quello delle altre tre società notevolmente ridimensionato.

I fiumi di finanziamenti non si arrestarono nella prima metà degli anni Settanta. Forte dell'appoggio di Giulio Andreotti (presentatogli forse da Giulio Riva) e del sostegno, nel Partito socialista italiano (PSI), di Giacomo Mancini, continuò a ricevere enormi importi di denaro sotto forma di mutui, finanziamenti agevolati o a fondo perduto, che, alla lunga, divennero strategici per gli equilibri finanziari del gruppo, peraltro sempre più instabili. Fino

a tutto il 1973 (anno in cui entrò nella giunta di Confindustria) la SIR aveva effettuato investimenti per 1086 miliardi, 609 dei quali erano stati possibili grazie ai contributi statali. Tra il 1963 e il 1974 aveva ottenuto crediti per 730,2 miliardi, suddivisi tra IMI (53%), CIS (29,2%), ICIPIU, Efibanca e altri istituti (17,8%). I mutui ottenuti solo dall'IMI tra il 1971 e il 1976 ammontavano a 500 miliardi di lire. Un'altra importante banca creditrice era l'Italiana, al centro di numerosi scandali e inchieste negli anni Settanta, che prestò al gruppo oltre 274 miliardi. Tra il 1970 e il 1975 il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) emise pareri di conformità per progetti del valore complessivo di 4386,3 miliardi, il 36,8% dei quali erano della SIR-Rumiantica. A fronte di questi investimenti e finanziamenti la SIR aveva un capitale di appena 3 miliardi fino al 1966, aumentato in quell'anno a 5. Più sconcertante il confronto tra fatturato e indebitamento complessivo: mentre il primo aumentò da 171,7 a 850 miliardi tra il 1971 e il 1977, il secondo salì da 504,7 a 3258,8 miliardi (nel 1978 il solo debito verso l'IMI ammontava a poco meno di 670 miliardi).

Finito ormai sullo sfondo ogni piano strategico vero e proprio, l'azienda si manteneva in piedi grazie a un meccanismo perverso: la crescita degli investimenti finanziata con nuovi debiti serviva a ripagare, almeno in parte, i debiti contratti in precedenza. Funzionali a questa condotta erano la scarsa trasparenza dei bilanci, l'assenza di un bilancio consolidato e il ricorso costante a fidejussioni personali ma anche a prestiti senza garanzie, frutto evidente delle coperture politiche di cui Rovelli godeva. Per contro, non mancarono casi in cui l'imprenditore lombardo fu costretto a effettuare investimenti richiesti dalle forze politiche, sotto la minaccia della chiusura dei rubinetti dei finanziamenti. Il caso più noto è quello degli impianti petrolchimici di Otranta, nella Valle del Tirso, dove la SIR investì oltre 280 miliardi di lire (di cui più di 79 finanziati dal CIS), in una delle più dispendiose e inutili battaglie della chimica italiana di quegli anni. Nell'occasione, infatti, si scatenò uno scontro con la Montedison, intenzionata anch'essa ad aprire uno stabilimento in quella zona. La

contesa deve essere letta nell'ambito del piano chimico approvato dal governo nel 1971, che mirava a una razionalizzazione degli interventi e a una maggiore unità d'azione tra le principali imprese del settore: ANIC (*Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili*), SIR e Montedison. In realtà, iniziò una vera e propria guerra tra i tre gruppi. Inizialmente Rovelli ottenne qualche successo (un nuovo impianto *steam cracker* a Cagliari e un secondo a Porto Torres).

Nel 1972, in un'audizione in commissione Industria chiarì la sua strategia: «anticipare gli impianti di chimica fine e cercare nel contempo le premesse per realizzare un'integrazione a monte nella chimica di base», auspicando che fosse concessa alla SIR più fiducia di quanto non ne fosse mai stata data» (Camera dei deputati, Comitato di indagine conoscitiva sull'industria chimica, *Rapporto del presidente della Sir sulle indagini conoscitive del Parlamento*, Roma 1972, pp. 292/4 s.).

Il tentativo di pacificazione resistette molto poco. Tra il 1972 e il 1974, alla scadenza del patto di sindacato tra i principali azionisti della Montedison, l'ENI (*Ente Nazionale Idrocarburi*) - guidata da Raffaele Girotti - e la SIR diedero la scalata alla società milanese, con l'approvazione del governo Andreotti. Rovelli fece effettuare gran parte dei suoi acquisti dal Liechtenstein e dalla Svizzera, dove nel frattempo aveva riorganizzato la struttura di controllo del proprio gruppo attraverso un complesso intreccio di società finanziarie e fiduciarie che aveva i suoi protagonisti principali nella Fispaio (*Fiduciaria San Paolo*) e nella Alair Financial Trust; nel 1974 venne per contro accusato dalla Montedison di furto di segreti industriali, una vicenda poi archiviata. La fine del primo governo Andreotti indebolì non poco il progetto di Rovelli, il quale nel 1975 cercò - senza poi riuscirci - di vendere parte delle azioni Montedison a due colossi della siderurgia americana, la Bethlehem Steel e la US Steel.

Nell'aprile del 1977, il presidente della Montedison, Eugenio Cefis, con un colpo di scena, poco prima di rassegnarsi in Canada, annunciò di avere raggiunto un'intesa tra il sindacato di controllo della società e il gruppo SIR attraverso cui Rovelli sarebbe entrato nel sindacato di controllo, mentre Montedison, SIR e ANIC si

sarebbero consultate regolarmente per la definizione dei rispettivi piani d'azione. L'accordo fallì però quasi subito. Quando le tre società si incontrarono per stabilire il programma di collaborazione per le fibre artificiali, la SIR si rifiutò di mostrare i bilanci consolidati, fornendo solo una stima del valore degli impianti, il che impedì la creazione di un'eventuale società in comune per spartirsi la produzione. Nel maggio dello stesso anno Rovelli intervenne generosamente per pagare il riscatto di un miliardo ai rapitori di Guido De Martino, figlio dell'ex segretario socialista Francesco. A sua volta, lo stesso imprenditore fu al centro di un tentativo di rapimento, scoperto dalla polizia prima della sua attuazione.

Rimasto privo di altri due importanti protettori politici (Manenti, dopo l'avvenimento di Bettino Craxi alla segreteria del PSI; il presidente della Repubblica Giovanni Leone, spesso ospite nella villa di Anacapri di Rovelli, sempre più invischiato nello scandalo Lockheed che nel giugno del 1978 l'avrebbe portato alle dimissioni; e inoltre l'industriale Carlo Donat Cattin), convinto, come disse ai suoi collaboratori più fidati, di doversi difendere lontano con un tempero contro gente in grado di sparare cannonate (Tamburini, 1996, p. 177), tra il 1976 e il 1977 vide sfaldarsi e poi scrollare il suo impero (del quale facevano parte anche società di navigazione come la Trighetto del Mediterraneo e la Trans Tirreno express, oltre a imprese tessili ed edili), appena un anno dopo aver creduto di poter giocare la parte del «signore della chimica». Nel dicembre del 1977 il giudice Luciano Infelisi avviò un'inchiesta accusandolo di truffa aggravata ai danni dello Stato (attraverso soprattutto un aumento artificiale del costo degli impianti) e di esportazione illegale di capitali (un finanziamento destinato alla costruzione di un impianto in provincia di Agrigento sarebbe in parte finito in Svizzera). Il peggio arrivò pochi giorni dopo, quando la SIR non fu in grado di pagare una rata in scadenza di alcuni mutui IMI.

Ho ricevuto Rovelli in presenza di Ciampi - scriveva il 2 giugno 1978 il governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi. - Non ha più mezzi per alimentare i cicli produttivi. Ed ha piano calde lacrime» (Viano, 1990). In quel medesimo anno venne organizzato un consorzio bancario per il risanamento

del gruppo. Capofila ne era l'IMI, l'istituto più esposto con la SIR (1200 miliardi). Tale organismo costituì una holding che avrebbe dovuto riunire tutte le società del gruppo SIR e acquisire le azioni Montedison in mano a Rovelli. Nella seconda metà del 1978 venne approvata una norma per aiutare le imprese dimiche che prevedeva, tra l'altro, la creazione di consorzi di salvataggio. Nel caso della SIR (ma anche della Lyqichimica di Raffaele Ursini) fu necessario un intervento *ad hoc* ideato dal ministro dell'Industria Romano Prodi per aggirare la norma che limitava al 33% il capitale di una società che poteva essere detenuto dal consorzio. Le imprese di Rovelli, con il suo consenso, vennero fatte tutte confluire nella SIR-Finanziaria (capitale 255 miliardi, costituiti da apporti di beni azionari e obblighi azionari). La resa avvenne il 17 luglio 1979: «non mi hanno lasciato neanche l'officina dove ho cominciato» (Mucci, 1979), disse singhiozzando ai giornalisti.

Praticamente esautorato dai suoi principali interlocutori, convinto di avere sbagliato tutto - disse a un certo punto - «aggiungendo: «devo stare dalla parte di Cuccia. E lui il più bravo». Con un corollario stringente: «se avessi avuto uno come Cuccia al mio fianco la SIR sarebbe stata salva» (Tamburini, 1996, p. 179). Persuaso di essere stato al centro di un complotto ordito contro di lui dalla massoneria, dal 1980 Rovelli si trasferì in Svizzera, dove era diventato socio della Sassa, un'attivissima holding con sede a Ginevra controllata da Florio Fiorini, ex direttore finanziario dell'ENI, e presieduta dall'ex presidente della Confederazione elvetica Nello Celio. Quest'ultimo era poi anche *chairman* della Banca Rasini di Milano, controllata attraverso la finanziaria Fincredi di Roma da un gruppo finanziario raccolto attorno alla Banca commerciale di Lugano, di cui di nuovo Celio era presidente e che aveva in Svizzera gli consentiti di sfuggire al mandato di cattura spiccato nel 1981 dal giudice Antonio Alibrandi nell'ambito dell'inchiesta sull'Italcasse. Possibile nell'inchiesta per il fallimento della SIR, negli anni successivi cercò invano di rientrare in possesso della parte del suo gruppo già risanata attraverso un'offerta fatta dalla banca Worms di Ginevra, dove l'imprenditore

aveva comprato anche un'altra banca, l'Adantis, irrobustendo il suo nuovo impero bancario e finanziario svizzero.

Nel giugno del 1982, citò in giudizio l'IMI per la mancata applicazione di alcuni articoli dell'accordo del 1979 per la costituzione del consorzio di salvataggio. In particolare, richiese i danni per inadempimento, e chiese il rimborso della piena circa un eventuale rimborso cui avrebbe avuto diritto se al momento della cessione alla SIR-Finanziaria il valore patrimoniale del gruppo fosse stato positivo, stima che però non venne effettuata. Nel 1986 una prima sentenza del tribunale civile di Roma, emanata dal giudice Filippo Verde, diede ragione a Rovelli. Mentre il processo passava in corte d'appello (che convalidò la sentenza di primo grado), i periti del tribunale lavoravano alla definizione dell'indennizzo. Nel 1989 la Cassazione annullò la sentenza e la causa tornò in appello, mentre il tribunale stabilì in 1000 miliardi la somma dovuta. Nel novembre del 1990 la corte d'appello presieduta da Leonardo Valente, relatore Arnaldo Meira, confermò la sentenza, disponendo il pagamento dei 1000 miliardi a Rovelli. Neanche un mese dopo, il 30 dicembre 1990, morì per arresto cardiaco a Zurigo, mentre stava svolgendo un check-up all'ospedale cantonale.

La vicenda si trascinò per molti anni e fu al centro delle indagini dei pm di Mani pulite, durante le quali venne appurato che Rovelli aveva versato svariati miliardi di lire a tre noti avvocati romani (Attilio Pacifico, Cesare Previti e Giovanni Acampora) per corrompere i magistrati Renato Squillante, Vittorio Meira e Filippo Verde. La storia si concluse, dopo diversi gradi di giudizio, nel 2006. Il figlio Felice, arrestato nel 1997, fu poi condannato per corruzione; la magistratura non ottenne invece l'estradizione della moglie Primatosa Bantistella. Nel 2007 fu arrestato l'altro figlio, Oscar, con l'accusa di riciclaggio. Uscì dal carcere dopo circa sei mesi in virtù di un accordo extragiudiziale tra la famiglia Rovelli e la Banca intesa, che nel frattempo aveva assorbito l'IMI.

Fonti e Bgn.: Olgiate Olona, Archivio della parrocchia dei Ss. Stefano e Lorenzo, *Registri dei battenti*, Roma, Archivio ICIPIV, *Verbali del Consiglio d'amministrazione*, seduta del 16 novembre 1972; *Memoria del gruppo SIR-Rumianta*, Roma 31 ottobre 1977; *Relazione istruttoria CIS-Cagliari* ottobre 1975; http://www.cavalieri.it/voro/it/cavalieri/numero_d_brevevo-1971 (13 marzo 2017).

Fra i molti articoli di stampa, si citano: *I 25 nuovi cavalieri del lavoro*, in *Corriere della sera*, 1-2 giugno 1968; *Alfabetto inventore della SIR col l'editore della Chemical Works*, *ibid.*, 4 maggio 1969; *Eliti nella Confindustria: i componenti della Giunta*, *ibid.*, 12 aprile 1973; *La Montedison da munita la SIR per il parto di un segreto industriale*, *ibid.*, 25 gennaio 1974; *R. e non solo dietro alla scialata alla Montedison*, in *Il Globo*, 28 settembre 1974; *R. vende agli americani un quarto della Montedison*, in *Corriere della sera*, 22 marzo 1975; *G. Turani. Fermate la SIR, ci rovinerà*, in *la Repubblica*, 31 marzo 1977; *G. Di Giuliano, R. il mago del debito perpetuo*, in *Corriere della sera*, 17 ottobre 1977; *M. Bona, R. più potente nella Montedison*, in *Il Fiorino*, 22 ottobre 1977; *Dall'Indagine ultimo sifone*, in *OP*, 21 novembre 1978; *p. 27: Mercoledì 30/11: Nino Rovelli la fine di un impuro*, *ibid.*, 19 dicembre 1978; *p. 6: A. Carini, La SIR ha perso 480 miliardi*, in *la Repubblica*, 21 dicembre 1978; *M. Ricci, Cappon ha avuto il via ufficiale al consorzio*, *ibid.*, 27 gennaio 1979; *Id., I banchieri a consiglio su R.*, *ibid.*, 29 gennaio 1979; *G. Vianigeli, Il collasso della Sir apre una scandalo di regime*, in *OP*, 3 febbraio 1979; *E nato finalmente il consorzio bancario*, in *Corriere della sera*, 27 giugno 1979; *A. Musci, Rovelli ha firmato pinguedini l'atto di resa dell'impero SIR*, *ibid.*, 18 luglio 1979; *E. Occorsio, Una lira a R.*, in *Mondo economia*, 21 luglio 1979; *p. 8: M. Novelli, Dietro Cello spunta Rovelli*, in *Il Mondo*, 24 marzo 1986; *p. 86: G. Oliva - G. Secchi, «Lei non sa chi è io»*, in *Corriere della sera*, 30 novembre 1988; *R. Penni, Nino Rovelli: ritorno da un crack*, in *la Repubblica*, 9 maggio 1989; *Id., Torna Nino Rovelli. L'IMI tremava?*, *ibid.*, 27 novembre 1990; *D. Vassio, Il suo sogno era tornare da vincitore*, in *Corriere della sera*, 31 dicembre 1990; *L. Quilici, Pronto è Squillante*, in *L'Espresso*, 26 giugno 1997; *p. 78 s.: M.A. Calabrò, IMI-SIR, i mille miliardi restano a R.*, in *Corriere della sera*, 26 giugno 1999; *Le ambizioni dell'ingegner. La scalata di Nino Rovelli ai vertici della chimica italiana*, in *la Nuova Sardegna*, 4 maggio 2003; *Forza IMI-SIR, tutte le scappe da una vicenda lunga 10 anni*, in *la Repubblica*, 4 maggio 2006.

Inoltre: *G. Alzona, Il caso Sir-Rumianta*, in *L'impreza*, novembre-dicembre 1971; *p. 465-479: G. Baldui, Io sono l'attuale imprenditore*, in *Suocera*, giugno 1972; *p. 62-69: D. Montepiana, Nino Rovelli, il malaffare: una storia di grani e di volpi raccontata da Diego Montepiana*, Milano 1974; *E. Scalfari - G. Turani, Razzia padrona: storia della borghesia di Stato e del capitalismo italiano 1962-1974*, Milano 1975; *ad ind.: G. Lescop Dubois - C. Sorropso, L'impero chimico: cinquant'anni di botteghe, piani, complotti, guerre con più vinti che vincitori, lotta per il potere più che per l'industria, alla radice dell'ultimo congiunto: il caso Enimont*, Roma 1990; *ad ind.: G. Galli, Affari*

di Stato, Milano 1991; *ad ind.: A. Marchi - R. Marchionni, Montedison 1966-1969. L'evoluzione di una grande impresa al confine tra pubblico e privato*, Milano 1992; *p. 13, 75 s., 91, 122: F. Tamburini, Un siciliano a Milano*, Milano 1992; *ad ind.: S. Ruiu, Storia della SIR*, Cagliari 1994; *ad ind.: G. Piliou, Il Barone di Sardegna (1953-1994)*, in *Storia del Barone di Sardegna. Cratide istituzionale, sviluppo del XVII al XX secolo*, a cura di G. Tonolo, Roma-Bari 1995; *p. 310, 312-314, 351: L. D'Antonio, Rediti storici ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Atti del Convegno... Taormina... 1994*, Roma 1996; *p. 473 s.: F. Tamburini, Misteri d'Italia*, Milano 1996; *ad ind.: Luca Fini, a cura di A. Eresissimo, Milano 2000*, p. 43; *L. Mami, Nino Rovelli e la SIR: petrolchimica privata e finanza di Stato*, in *Annali di storia dell'impresa*, 2001, n. 12, pp. 471-515; *S. Ruiu, La parabola della petrolchimica. Azzarda e declino di Nino Rovelli: sedici testimonianze a confronto*, Roma 2003; *ad ind.: R. Guarascio, Il Crociano. Un giornale, un territorio (1988-2005)*, Soveria Mannelli 2005; *p. 30: S. Ruiu, Il Petrolchimico negli anni della SIR, 1957-1977*, in *Industria, Ambiente, Territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, a cura di S. Adorno - S. Neri Semerari, Bologna 2009; *pp. 237-246.*

LUCIANO SEGRETO

ROVELLI, GIUSEPPE. - Nacque a Como il 18 marzo 1739 da Carlo Camillo (che aveva acquistato il titolo marchionale per concessione di Carlo VI d'Asburgo nel 1736) e da Maria Gagliani.

Dopo i primi studi dai gesuiti frequentò i corsi di diritto istituiti, fin dal XVII secolo, presso il collegio dei giurisperiti di Como. Ancora prima della laurea in diritto, conseguiva presso l'Università di Pavia nel settembre del 1762, il giovane Rovelli discusse nel collegio, e poi diede alle stampe, un progetto di sistema giuridico (*Universi iuridici systematis ridam*, Mediolani gennaio 1762) che dedicò al conte Carlo Giuseppe di Firmian, da pochi anni approdato a Milano (1758).

Dopo la laurea soggiornò per alcuni anni a Milano, dove si formò professionalmente sotto la guida di Gabriele Verri, per il quale, tra l'altro, raccolse gran parte del materiale che servì all'anziano senatore per redigere l'imponente prospetto storico e statistico della Lombardia condotto a termine per Maria Teresa d'Asburgo nel 1767. In quella circostanza si manifestarono quell'interesse e quella capacità di analisi storica che, insieme alla sterminata raccolta di documentazione (atti pubblici milanesi e comaschi, iscrizioni, opere di cronachisti e storici anteriori e contemporanei ecc.) perseguiva per decenni, avrebbero avuto

sbocco nella redazione della sua opera maggiore dall'evidente influsso muratoriano.

Tornato a Como a metà degli anni Sessanta iniziò un'intensa attività corrispondente al rango, alla preparazione e a una marcata inclinazione per il servizio pubblico come impegno, anche morale, nei confronti della comunità di appartenenza. I verbali delle istituzioni locali danno conto, nel successivo quarto di secolo circa, non solo delle investiture formali, ma anche della minuta attività di Rovelli nei vari organi. Ammesso al collegio dei giurisperiti il 25 marzo 1765, dal 1766 fu tra i deputati della congregazione direttiva dell'ospedale S. Anna, nel 1767 fu eletto giudice di palazzo e nel 1768 tra i decurioni del Comune. In questo incarico si occupò di tematiche varie di interesse impellente per la comunità (progetto di navigazione dell'Adda, indagini e provvedimenti sulle manifatture e il commercio tessili, assistenza ai poveri). Nel 1785 fu nominato conservatore del Patrimonio.

Intanto, nel 1755 si era sposato con la nobile milanese Angela Bossi, dalla quale ebbe cinque figli tra maschi e femmine. Già dal 1773 aveva avanzato la candidatura come rappresentante ('oratore') della Comunità comasca presso il governo milanese, ma fu solo nel 1791 che ebbe l'incarico di primo assessore (nuovo titolo della carica di rappresentanza dopo la restaurazione postgineppina di Leopoldo II), che mantenne, risiedendo a Milano, fino all'arrivo dei francesi nella tarda primavera del 1796.

Anche per questo incarico di coordinamento e di proposta emergono, dall'ampia documentazione superstita, quegli aspetti di dedizione al bene pubblico, di intelligenza dei problemi e di pragmatica moderazione che costituirono i tratti distintivi migliori dell'Umanesimo lombardo. Nonostante il giovanile interesse per alcuni aspetti dell'Umanesimo francese, Rovelli fu un politico e un intellettuale tradizionalista avverso (come spesso i rappresentanti del suo ceto) alle riforme più estreme imposte da Giuseppe II.

L'arrivo dei francesi con il seguito di cambiamenti istituzionali e agitazioni politiche e sociali non poté che trovarlo su posizioni critiche. Tornò a Como e si ritirò quasi completamente dalla vita pubblica, dedicandosi intensamente agli studi storici, che aveva coltivato fin dalla giovinezza.